

## CAMPANILISMO

Da missionario soffro per il campanilismo, che rischia di indurirci anche verso gli stranieri. Per me la parola extracomunitario è un concetto errato, una parola che non ha senso nel nostro parlare, e nel nostro vocabolario: nessuna persona che vive sulla faccia della terra, che vive o vuole mettere le radici a Valmadrera deve considerarsi "extra", ma intra.

Come uscire dal campanilismo? Dialogo è una parola grossa, che non significa solo parole, ma con tutti i nostri sensi: il modo di gesticolare, di guardare, di apprezzare il diverso, di toccare ecc...

Padre Antonio Rusconi

## CAMPANILISMO 2

Non sono originario di Valmadrera e ho vissuto personalmente la diffidenza nei confronti del foresto, ma attualmente sono un convinto assertore del fatto che noi si vive una comunità molto accogliente, ben organizzata (almeno rispetto alle altre della provincia) e disponibile. Ovviamente il territorio può e deve migliorare/cambiare, ma il punto di partenza è sicuramente buono e la continua crescita della nostra associazione ci induce a pensare che si stia andando, con il nostro metodo di lavoro, nella direzione corretta, spingendo per un' aumento di fiducia nei confronti dell'altro.

Le comunità, in generale, tendono a disgregarsi a causa di ritmi di vita/lavoro molto frenetici, legati alla necessità dei genitori di lavorare molte ore o comunque spostarsi per lunghi tragitti per andare al lavoro. E' nostra opinione che i danni maggiori li sopportano le famiglie senza parenti anziani in loco e nella quale entrambe i genitori debbono lavorare. (...)

La nostra città (Valmadrera) cresce, con eccezione del 2013, al ritmo di circa 100-150 persone l'anno da molto tempo. I nuovi arrivi sono spesso persone senza parenti o affini, quindi fragili e spesso "timidi" nel chiedere aiuto. Come li coinvolgiamo?

La nostra comunità deve trovare il modo di fare rete e segnalare, alle realtà più rappresentative in questo campo, i bisogni che rileva, senza aspettarsi interventi diretti dal Comune, ma sollecitando le agenzie educative e l'associazionismo a guardare alle criticità come a un'opportunità di cambiamento. Non penso che si debba fare molto di più del semplice avvicinarsi all'altro guardandolo come una persona ricca, anche quando ci sembra non abbia nulla. Per darsi una mano spesso basta ascoltare e generalmente serve poco di più.

Nella concretezza della quotidianità credo che la Vostra Comunità Ecclesiale debba rivolgersi a chi sta fuori dalla stessa con gesti semplici, accettando la possibilità che l'altro sia risorsa e non problema. Un cambiamento culturale porterà a un ribaltamento della questione, da problema a risorsa, portando allo sviluppo di percorsi di integrazione oggi impensabili. L ( iniziale di nome fittizio di una socia di BdT) abitava in una casa senza riscaldamento e senza la capacità economica di pensare ai suoi figli in autonomia. Con l'aiuto di varie strutture del nostro territorio adesso ha una professionalità che utilizza nel mondo del lavoro e in BdT partecipa a numerosi scambi da protagonista, non solo da fruitrice. L dona a noi le sue competenze!

La creazione di momenti dove lo straniero porta il suo vissuto potrebbero essere una opportunità interessante. Se i momenti di scambio fossero giochi/cibo e venissero svolti al di fuori degli oratori, anche in micro eventi nelle nostre case, potrebbero portare ad accogliere più facilmente lo straniero della nostra Comunità

Flavio Passerini (Banca del Tempo Valmadrera)

## CAMPANILISMO, MA NON SOLO

Direi che occorrerebbe guardarsi un po' di più attorno e valorizzare "l'altrove e l'altro".

Mi sembra che (dai rapporti personali a quelli tra realtà parrocchiali e non) dobbiamo allenarci ad un sano sconfinamento per arricchirci del buono che abbiamo attorno.

In questo senso trovo molto bella questa frase di Madelaine Delbrel:

"In questa avventura della Misericordia, mentre ci è chiesto di dare fino all'ultimo quanto possiamo, ci è chiesto anche di ridere quando il nostro dono è fallito impuro taccagno. E ci è chiesto ancora di meravigliarci dinanzi al dono inesauribile che dal cuore di Dio scorre in noi."

Io la intendo così: forse un po' di "leggerezza" nella serietà del nostro "impegnarci" toglierebbe quell'aura di autoreferenzialità che spesso segna il nostro agire e i rapporti con gli altri.

Faccio quanto posso nella consapevolezza che Qualcuno ha già fatto tutto. Faccio e mi dimentico di aver fatto: questo, credo, dà leggerezza, libera dalla "spocchia" antipatica di ritenersi "i soli" e "gli indispensabili" giusti, apre spiragli di cordialità e di accoglienza.

Daniela Selva

## L'INDIFFERENZA

Nelle nostre comunità siamo più DURI ... verso la grande maggioranza delle famiglie più semplici (non per forza straniere). Con atteggiamenti critici e di giudizio (o pregiudizio). Spesso chi condivide un cammino e svolge un servizio in parrocchia si chiude nel proprio cerchio, come se fosse giunto ad un traguardo e fosse detentore di una verità. Purtroppo, alla base c'è molta indifferenza e superficialità, in generale si tende a non pensare, a non coinvolgersi.

Perché? La famiglia che è la base della nostre Comunità è sola, per scelta e per "ignoranza". C'è molta confusione nelle nostre case, dove regnano in prevalenza le richieste commerciali, la corsa a soddisfare i bisogni più immediati e superficiali, la difficoltà a pensare ed educare verso il FUTURO.

Chi si sente più escluso? Credo che si senta escluso la persona o la coppia più fragile. Spesso è quella meno preparata ad affrontare problemi gravi. La Comunità non è in grado (e non è guidata) a sostenersi a vicenda. Questo atteggiamento dovrebbe rientrare nella quotidianità e non con una risposta sporadica.

Quali vie d'uscita possibili? Sono pochi i gruppi di famiglie che riescono ad essere sostegno per gli altri. Forse, bisogna partire da un nuovo approccio con i genitori e proporre dei percorsi di formazione. Inoltre, va studiato, molto bene, lo spazio di conoscenza dei nuovi residenti.

Su quale tema / attenzione sociale è più opportuno che la comunità ecclesiale si unisca concentri le proprie forze? Credo sia una grande opportunità avere una visione territoriale dei problemi e quindi unire le risorse. In particolare, anche se può essere difficile: formazione di laici a sostegno di un progetto per le coppie, affrontare la realtà giovanile e la formazione di un coordinamento Caritas.

Sempre nell'ottica di una condivisione e unione di servizi, per una comunità che sappia rispondere ai bisogni della città.